

Settant'anni dopo. La guerra in Toscana

L'Italia era in guerra da almeno otto anni. Prima per conquistare l'Etiopia, appoggiare i franchisti in Spagna, occupare l'Albania. Poi, dal 1940, affiancando la Germania nazista nella guerra continentale, invase la Francia meridionale, la Grecia, il Montenegro, la Slovenia, e infine l'Unione sovietica. Fu l'inverno russo a raffreddare gli entusiasmi: chi ne tornava raccontava di una catastrofe. **Nel 1943, difficoltà materiali e lutti alimentarono disillusione e presto sfiducia aperta verso il regime** che la guerra aveva voluto ed esaltato. E che crollò, come un colosso d'argilla, quando tra giugno e luglio gli Alleati sbarcarono sulle coste meridionali. Sorpresi dalla guerra in casa come da un uragano estivo, gli italiani sperarono che anch'essa - impetuosa, ma rapida - passasse oltre.

Invece, per venti mesi imperversò nella penisola. In autunno, l'esercito tedesco ne occupò oltre metà, sostenuto dai fascisti, riorganizzatisi nella Repubblica sociale italiana. Il fronte si stabilizzò tra Napoli e Roma fino al maggio 1944, quando gli Alleati avanzarono verso nord, non riuscendo però a impedire che i nazifascisti si attestassero sulla linea Gotica, il sistema difensivo approntato lungo il crinale appenninico, dalle Marche alla Lunigiana, ove resistettero dall'autunno 1944 al termine del conflitto, nell'aprile 1945.

Tra **l'autunno del 1943 e quello del 1944** - settant'anni or sono - **la Toscana fu investita in pieno dalla guerra**. Se dal 1940 aveva lamentato, si stima, oltre **11 mila morti militari** e quasi **1500 civili**, dal settembre 1943 i caduti per cause belliche furono **oltre 22.000**.

Per i tedeschi divenne cruciale come serbatoio di risorse e transito di materiali e truppe per il fronte meridionale, oltretutto caposaldo da difendere per approntare la Gotica e impedire uno sbarco alle spalle del fronte. Per ragioni speculari, anche gli Alleati aggredirono massicciamente la Toscana, bombardando a tappeto l'area costiera, le vie di comunicazione e le maggiori infrastrutture. **Da Arezzo a Livorno, numerosi centri subirono distruzioni ingenti**, migliaia di morti e decine di migliaia di famiglie costrette a sfollare. Firenze fu meno colpita, ma i ponti sull'Arno e una vasta area del centro cittadino furono invece distrutti dai tedeschi, per ostacolare l'avanzata degli Alleati nell'agosto del 1944.

Il governo collaborazionista della Repubblica sociale dapprima provò a rialimentare il consenso goduto un tempo dal regime, affiancando ai moderati ispirati da Giovanni Gentile gli estremisti inquadrati da Alessandro Pavolini nelle schiere del fascismo repubblicano. Presto però, fascisti ed occupanti dovettero dispiegare a pieno la violenza per proseguire nello sforzo bellico: **ciò significò deportazione nei campi di sterminio di almeno 675 cittadini ebrei**, arresti e fucilazioni dei renitenti alla leva, ritorsioni nei confronti dei contadini disobbedienti agli ammassi, arresti, torture e deportazioni (oltre un migliaio di persone) di quanti ostacolavano l'economia di guerra - scioperando o sottraendosi al lavoro obbligatorio -, oltretutto di chi aderiva alla resistenza o anche solo favoriva i partigiani.

Provvedimenti efferati quanto vani. Neppure servirono i reparti speciali di polizia, come quello di Mario Carità a Firenze o la prima Brigata nera, costituita a Lucca da Idreno Utim-pergher. Ma il prezzo fu altissimo. Alla mancata collaborazione della popolazione e alla crescente offensiva di partigiani e Alleati, si rispose considerando l'intera popolazione rurale una minaccia per l'esercito germanico: **le stragi di civili fecero almeno 3.824 vittime**. Di contro, alimentato dai risorti partiti politici e guidato dai Comitati di liberazione nazionale, il movimento di resistenza giunse a mobilitare quasi venticinquemila partigiani - che sostennero audacemente l'offensiva militare alleata e la anticiparono con l'insurrezione dell'agosto 1944 - e avviò la ricostruzione delle istituzioni democratiche.